

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 56 (1914)
Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO. — Per il nuovo libro di lettura. — La Sommosa leventinese del 1755 (cont.) — L'opera del maestro nell'educazione morale. — La questione irlandese (cont. e fine). — Necrologio sociale.

Per il nuovo Libro di lettura

È questo «*Il nostro Piccolo Mondo*» un atto di forte, di sentito amore per la propria terra e pei propri concittadini (primi quelli fra cui convive l'autrice); è la manifestazione di un'anima che alla Scuola ha votate le migliori energie del cuore e della mente; è l'affermazione di uno spirito educativo per eccellenza il quale all'idealismo pedagogico congiunge i più chiari ed elevati intenti didattici per un insegnamento consono all'intima natura dei discenti; è, prima ancora, l'effusione d'una piena di affetti che sgorga con fresca ingenuità, parlando un linguaggio sereno, pacato, persuasivo, tale da farsi ascoltare da piccoli e da grandi, perchè non v'è discontinuità di vita spirituale nel progressivo sviluppo dell'essere, ma svolgimento per nuove creazioni all'acquisto del vero sotto la guida del bello e del buono. Questo volume, che non è compilato ma fatto, che è il frutto di paziente lungo lavoro, pensato e vissuto, scritto colla propria anima, si trascorre dapprima quasi senza interruzione, come affascinati, come presi da irresistibile simpatia per quei personaggi alcuni dei quali diresti estranei alla vita dei nostri centri, ragione per la quale, forse, più ti avvincono e ti si imprimono nella mente così da non dimenticarli più; allo stesso modo che campeggiano nel nostro spirito le figure del Libro di lettura che si ebbe tante volte fra mano sui banchi della Scuola e la cui azione si ripercuote in noi come per risonanze strane.

Indi cessato per quei personaggi l'interesse immediato e acquietatosi il tumulto di voci nuove che andò suscitandosi in noi, si passa come a riposo ai brani dove si uniscono in bel modo sensi di amor patrio e di ammirazione per gli uomini che più onorarono il dolce loco natio e la cui opera costituisce il tesoro vero del nostro popolo, il quale, benchè ristretto fra angusti confini per caratteristiche speciali, vuol essere pur amato e rispettato, e si viene all'attuazione di sentimenti di viva carità sociale disposti al criterio più esatto sulle persone e cose che agiscono in circostanze diverse di tempo e di luogo.

Creature nate, diresti, all'infelicità materiale e morale, sono redente grazie all'aiuto opportuno, alla mano fraterna tesa a sollevarle dall'abiezione e dall'avvilimento; altre colpite da tare fisiche o psichiche sono commiserate, compatite, rilevate; e si esercitano dai fanciulli le virtù più nobili e care avvalorate dal consiglio e dall'esperienza dei genitori e dei maestri. Nè manca la parte didascalica in cui gli argomenti sono trattati con semplicità e chiarezza e sempre in modo piacevole; la descrittiva con le dovute spiegazioni sull'uso di strumenti da lavoro antichi e moderni, su arnesi, oggetti d'ogni genere di uso comune, così che là ove la materia stessa potrebbe parere arida e rincresciosa, riveste per contro grande interesse e diletto. Nè vi dirò di descrizioni dove rifulge la bellezza d'un'anima aperta a tutte le meraviglie di natura, ond'è magnificato l'umile fiorellino al pari della superba rosa e il tenue filo d'erba con la maestosa quercia parlandoci un linguaggio nuovo e colorito, trasportandoci fuori d'un mondo di convenienze e di allettamenti impropri a sollevarci a più degne contemplazioni. Fanciulli e giovinette si sentiranno attratti da quelle lettere in cui trascorre un pensiero, un modo di sentire in ogni punto in rispondenza alla loro età; e vedono atteggiarsi e muoversi altri ragazzi che, com'essi frequentano la scuola, s'iniziano alla vita, giuocano e cercano passatempi in casa e fuori; li ricorderanno all'avvenire e l'esempio buono avrà virtù di confortarli, di animarli al bene, di rialzarli se caduti, di raffermarli nella via della virtù e dell'onore. Ne volete un esempio?

Ecco *Cosetta*, la fanciulla povera, derelitta, figlia di genitori di nessun conto, avvilita sulla strada del vizio, e salvata dall'opera di due giovinetti, fratello e sorella, che s'interessano a lei e non l'abbandonano in nessuna dolorosa circostanza. E noi vediamo questa gente immigrata, si fermi ai confini o s'interni per valli e per monti, priva di mezzi di sussistenza che va accattando lavoro e pane; e riuscita ad insediarsi, sfrutta talora i benefattori, riuscendo invisa alla popolazione; mentre altri molti, conservandosi onesti, si frammischiano alla nostra vita, diventano elementi costitutivi di progresso civile e morale, nè più sono stranieri fra noi ma fratelli d'elezione. Ecco perchè l'insegnante ticinese si rende benemerito anche in questo che contempera elementi diversi ad un fine altissimo al di là del riguardo primo, ed ha luce in ciò che può compiere un dovere il quale supera se stesso.

Lo rivedo ancora il povero scemo che desta un senso di sì profonda pietà e simpatia. Dal raffronto del suo stato col nostro si afferma l'intima certezza che la creatura umana fatta per evolvere, lascia traccia di sua debolezza in infelici verso cui non sarà mai abbastanza adeguato il compatimento, l'interesse spontaneo, i lettori si rivolgeranno a riguardare ad essi non per gettar loro l'elemosina d'un soldo, d'uno sguardo, d'una parola; ma come a fratelli ai quali siamo uniti per solidarietà di natura, per raccordi infinitesimali, e siamo incitati a riflessioni salutarì per opere umanitarie.

E lungo sarebbe il dire delle molte e varie figure messe in atto, e presentateci rivestite di tanta verità e naturalezza che ti par di vederle operanti, e il giudizio formulato intorno ad esse lo ripieghi su di te e fai nuovi propositi.

Alla bontà dei concetti devesi unire l'efficacia d'uno stile chiaro, sostenuto, d'una dizione sempre fluente, una lingua ora semplice e piana, ora elegante e ferma, appropriata alle circostanze, effettivamente acquistata e resa docile a tutte le concezioni della mente, a tutte le estrinsecazioni del pensiero e del sentimento. Poteva dapprima parer stucchevole quel modo di esporre la materia a brani, in forma di diario tenuto da due giovinetti, imitando il « Cuore », anche perchè l'opera d'arte non si ripete; ma

in questo libro il plagio non è difetto pel valore intrinseco del contenuto affatto nuovo e rispecchiante un angolo di vita di questa nostra terra cui siamo legati per unità di affetti e di ricordi e per la quale tutto ne appassiona ed avvince. Essa addita ad ognuno dei suoi figli uno scopo che deve essere in cima al suo pensiero, e che all'autrice risuonò dal profondo:

Educare, educare, educare!

Ricordo. Sono trascorsi anni parecchi, e tornando una volta da Firenze, dove insegnavo, m'incontro con lei alla quale ero già stretto d'amicizia dopo il nostro soggiorno all'Istituto Manzoni; e dicendo io dell'amore posto all'ufficio educativo e della soddisfazione che mi veniva da un lavoro compreso adeguatamente, la vidi corrugarsi in fronte; indi veemente proruppe: « E che se ne rimane a fare Lei laggiù, a spendere energie e forze in pro d'altri quando potrebbe fare opera buona nel paese natio? ».

E alle mie obiezioni che mi sarei sentito a disagio e come fra gente estranea dato che sussistevano le ragioni per le quali avevo pur dovuto frequentare fuori di patria una Scuola superiore: « No, no, » rispondeva tutta accesa in volto, con una foga che mi parve strana, « il suo dovere è qui, come maestro, fra i nostri fanciulli ». Nè dimenticai quelle parole, e tosto che mi parve venuto il momento, anche perchè richiamato da circostanze di famiglia, fui lieto di corrispondere a quello che era stato come un grido dell'animo dell'amica; e ritrovandoci poi e scambiandoci qualche confidenza sul disincanto che ne serba qua e là la missione nostra, finivamo col dirci: « Confortiamoci; non compiremo mai lavoro inutile; l'uno in una Scuola rurale, in un così detto centro l'altra, non crederemo di sminuirci mai dedicandoci all'educazione della gioventù e perseguendo un ideale formatosi e fortificatosi in noi e divenuto (mi si conceda), imperativo categorico ».

E le finalità dell'autrice del « *Il nostro Piccolo Mondo* » sono divenute valore fattivo. Questo libro è nato, dice ella, dal materiale raccolto per la compilazione del vocabolario; ed è invero cosa degna d'invidia che abbia trovata la fonte di sì bella operetta nel villaggio natio, dove mi era sembrato qualche volta dovesse perdervi il suo

ingegno; per contro è nei nostri centri dove ci compiacciamo crederci più avanti nella civiltà, che si va perdendo il carattere etnico, e tutto trasformandosi, più non riconosciamo noi stessi.

Il plauso incondizionato dunque alla maestra del villaggio che seppe tenere accesa la fiaccola più potente per l'avvenire d'un popolo, cioè l'amore al libro, al verbo scolastico che ella impartisce giorno dopo giorno con insuperabile costanza, con quella forza che è la maggiore, e non si lascia vincere da nessun ostacolo o da considerazioni interessate devianti dal fine; proveniente dalla certezza di compiere quel dovere cui siamo chiamate che è la giustificazione migliore di ogni riuscita. Il voto ardente perchè questo libro penetrando in ogni famiglia vi porti luce intellettuale piena d'amore, e valga nella sua forma geniale a rievocare affetti e pensieri che muovano ad operare per l'elevazione di sè e l'innalzamento di quei concetti che sono alla base della vita civile d'un paese, sia desso piccolo o grande, abbia contatto immediato, con altri, o si rimanga fra ristretti confini. Auguriamoci che questa opera piena di fiamma, di pensiero e di sentimento, profonda e limpida, agile e artistica, vada per le mani di tutti i Ticinesi, entri in tutte le scuole e giovi, come non può non fare, a dare nuovo e potente impulso all'educazione e all'istruzione del nostro popolo.

Chiasso, giugno 1914,

P. SALA, *insegnante.*

"La Sommosa Leventinese del 1755,,

sulla scorta di numerosi documenti dell'epoca

descritta da

PIO CATTANEO

(Diritti di riproduzione riservati)

(Cont. vedi fasc. precedente)

Alla memoria del Dott. Rodolfo Cattaneo.

Le cause della rivolta.

In un messaggio del 27 aprile 1755 di Uri a Lucerna si dice « che i beni degli orfani in Leventina non venivano amministrati con regolarità; a molti pupilli (Vogtskinder) venne rubato e sperperato il proprio avere (das Ihre verthan und entzogen) per noncuranza o per colpa degli stessi tutori (durch hinlässiges Nachsehen der Vögte oder durch die Vögte selbst). — Perciò Uri prese delle misure coercitive ⁽¹⁾ ma i Leventinesi tennero un parlamento di protesta (aufrührerische Landsgemeinde). — Si prega Lucerna di stare pronta per una eventuale intervento (man mahnt Luzern zu getreuem Aufsehen).

Anche gli altri documenti di quell'epoca, nonchè gli storici, parlano del malgoverno dei pupilli, e delle misure energiche prese da Uri per raffrenare questi scandali, quale causa della sommosa ⁽²⁾. Tuttavia com'è possibile, noi ci domandiamo, che un ordine pienamente conforme allo Statuto Leventinese ⁽³⁾ e che, almeno apparentemente, solo mirava ad abolire degli abusi

⁽¹⁾ — L'ordine era di data 28 Giugno 1754 e prescriveva: « che in tutte le vicinanze del Paese, ogni e qualsiasi curatore giurato dei minorenni e delle vedove, abbia per l'avvenire ad allestire un esatto inventario di tutti i capitali ai medesimi appartenenti, il quale inventario doveva essere iscritto specificatamente nel registro delle curatele (di cui ogni vicinanza dovrà possedere una copia). I suddetti curatori a norma delle disposizioni dello Statuto (Cap. 57-58) saranno tenuti a dare annualmente esatto rendiconto dell'amministrazione. L'inventario sarà preparato per il prossimo mese di Dicembre (Leponti. Volume I. pag. 321).

⁽²⁾ — Non è da dissimularsi che a quest'epoca gli affari dei minori e vedove erano in questa valle assai male governati ed ancora dilapidati a segno da sollevare, per parte di alcuni particolari, reclami alla stessa superiorità, affinchè vi fosse posto il debito provvedimento (Leponti. Vol. I. pag. 322).

⁽³⁾ — Convenuto che li Tutori et conservatori de pupilli et Vedove in detto Contado non gli sia lecito vendere, impegnare et ipotecare beni, robba et facoltà de medem i pupilli et Vedove, ma conservarle per renderne conto a suo tempo a chi sarà ragione art. 12 - Rigollo pag. 161).

scandalosi, com'è possibile ch'esso abbia dato occasione a un'aperta ribellione? Altre cause ben più giustificabili devono aver preparato la sommossa; già il Padre Angelico osserva che alcuni approfittarono del malumore ingenerato dalle passate ordinazioni per muovere la popolazione a voce e per iscritto a finirla colle usurpazioni urane.

Infatti uno sguardo retrospettivo alla Storia di Leventina negli ultimi secoli antecedenti alla rivoluzione ci dimostrerà ad evidenza che il malcontento verso la politica Urana era già di vecchia data e che l'odio suscitato e nutrito in seno al popolo dai continui soprusi di Uri e per secoli a mala pena represso doveva finalmente scoppiare in aperta ribellione.

E la Storia della Rivoluzione ci dimostrerà anche quali erano i disegni della politica Urana in Leventina: « approfittare cioè della sommossa » per ridurre la valle all'assoluta sudditanza con grande apparato militare e ciò, lo si noti bene, in opposizione ad alcuni Cantoni della vecchia Elvezia i quali volevano, come già altre volte, appianare le cose in via bonale, e biasimarono apertamente la condotta di Uri e dei suoi alleati. ⁽¹⁾

* * *

Nel Patto di Alleanza conchiuso fra Uri e Leventina nel 1405 troviamo i seguenti articoli importantissimi per la storia successiva della Valle:

I° Il Contado Lepontico ed il Cantone d'Uronia resteranno et saranno collegati et confederati in perpetuo, come fratelli et buoni compagni restando di commun accordo la precedenza al Canton d'Uronia.

II° Convenuto che il Pretore, ossia Vogt del Contado Lepontico sempre fosse del Contado d'Uronia, con patto che esso Pretore, non potesse imporre a detto Contado novità, nè angherie di sorte alcuna.

III° Convenuto che tutti li altri ufficiali et sessori del magistrato di detto Contado fossero tutti nazionali di detto Contado

(1) — Nel Gennaio 1713 in occasione di torbidi in Leventina contro il governo urano Svitto scriveva ad Uri quanto segue: « Dappertutto i sudditi sono difficili. Quantunque sembrino rientrati nella calma, basta la minima apparenza di un'occasione perchè essi alzino nuovamente impazienti il loro capo. Perciò voi dovrete considerare i Leventinesi come dei figliuoli che domandano delle grazie, e non invece, col vostro rigore, mettere in pericolo la patria, la libertà, la fortuna, la vostra e la nostra conservazione (Müller - Histoire de la Confédération Suisse - Vol. 14 pag. 483).

Buon consiglio quello degli Svittesi e che se messo in pratica già fin dagli inizi del governo urano in Leventina avrebbe evitato tanti mali successivi.

ed eletti dalli habbitatori d'esso nel publico Parlamento od altro luogo solito.

VIII° Convenuto che quando esso Cantone ricevesse le Pensioni de Prencipi confederati ne dia la sua portione contingente al Contado Lepontico. ⁽¹⁾

XIII° Convenuto che l' elettione de Curati in detto Contado fosse di ragione et ius libero de popoli di poter cadauna terra et popolo eleggere il suo Curato senza ricordo alcuno al prefato Cantone.

Noi vedremo ora come il Ct. d' Uri nel corso dei secoli cercasse di togliere a Leventina tutti questi privilegi ed altri ancora ab antiquo goduti e rispettati e come le proteste dei Leventinesi contro la fedifraga Urania fossero giustificate e pienamente conformi al Patto di Alleanza :

XV° Convenuto che in caso il detto *Cantone d'Uronia non mantenesse i detti Capitoli di Conventione al Prefato Contado Lepontico, il medemo Contado si intendesse et fosse libero, separato e sciolto da detto Cantone* ⁽²⁾.

* * *

Nel 1561 il Dazio di Monte Piottino ossia di Morasco (Platipier) le cui pingui entrate erano tutte a favore di Leventina che doveva poi alla sua volta pensare alla manutenzione dei ponti e delle strade, viene dichiarato proprietà del Ct. d' Uri (di competenza sovrana) allegando esso Cantone non potersi riconoscere diritti sovrani a popoli dipendenti. Il Rigollo afferma che esso dazio venne ceduto di spontanea volontà da Leventina ad Uri ; il Padre Angelico invece è d'avviso contrario ed il fatto che nell' anno memorando della Rivoluzione (1755) il popolo reclama, come vedremo, nuovamente le gabelle del Dazio, ci fa supporre che molti consideravano come un' usurpazione l'appropriazione del 1561 da parte di Urania.

⁽¹⁾ — Li signori di detto Contado sono obbligati contribuire, pagare, sborsare et consegnare al detto Contado Lepontico Scudi Cinquecentoventi per riparto delle pensioni che paga la Maestà del Re Cattolico di Spagna per tenore della Lega Antica confermata l'anno 1634 alli 20 Giugno in Milano tra il Serenissimo Cardinale Infante a nome di Filippo IV Re delle Spagne suo fratello et li Sigg. dei Cantoni Cattolici Svizzeri.

Nel comparto delle Pensioni che paga alli Cantoni Svizzeri per tenore della Lega che ha con essi la Maestà Cristianissima li Sigg. del Cantone d' Uronia, per conventione particolare, sborsano al detto Contado quattrocento franchi, cioè pezzi di soldi N.° 45 cadauno. (Rigollo pag. 100).

⁽²⁾ E' doveroso però di notare che il Patto del 1405 è dichiarato falso dagli storici urani, e che ragioni assai plausibili inducono a ritenerlo tale. (N. d. R.)

Nel 1580 avendo il Parlamento Urano accresciuto di 40 Fiorini l'onorario del Landfogto, somma per quei tempi vistosissima. Leventina protestò a mezzo dei suoi ambasciatori, ed Urania rievocò le sue ordinazioni confermando, con lettere e sigilli, gli antichi statuti e privilegi di Leventina.

Nel 1602 Uri emana un editto il quale prescriveva niente meno che lo Statuto Leventinese si dovesse uniformare a quello di Uri, quasi chè i due popoli si trovassero nelle identiche circostanze. I Leventinesi ben iscorgendo che siffatto mutamento era nè ragionevole nè possibile nel Parlamento Generale di detto anno, a mezzo dei loro giurati e consiglieri scrissero una rimostranza che fu poi chiamata il « memoriale delle doglianze » e che a mezzo dell'alfiere Pietro Bullo venne portata alle autorità Urane; eccone i sommi capi:

1° Il nostro Statuto non può essere accomodato al Loro: Perchè essi Ill.ⁱ S.S. hanno ogni cosa in comune siccome strade, alpi, pascoli e simili cose pubbliche mentre che da noi ogni terra ha i suoi trasi, alpi, pascoli ed ordini fatti e confermati, ed un tal cambiamento sarebbe solo possibile con grandi spese e malcontenti per cui troviamo più conveniente restar così ed ognuno godere il suo e rispettare la roba d'altri. Anche riguardo ai diritti di successione e di eredità il nostro Statuto si allontana molto dal loro. Per cui noi preghiamo nostri Illus. S.S. a volerli lasciare il nostro antico Statuto preposto ed accettato dalli nostri Illus. S.S. Superiori loro Maggiori quando ci accettarono dalli Ill.^{mi} R.R.^{mi} S.S. Ordinarii della Chiesa Maggiore di Milano per l'avanti (481) patroni di questi paesi.

2° L'aumento del salario d'un Signor Focho aggraverebbe troppo il nostro paese già poverissimo e dove il tesoriere (caneparo) a mala pena può incassare le taglie ordinarie. Noi vogliamo credere che le Ill.^{me} S.S. V.V. non manderanno il Signor Fogt per arricchirlo e distruggere un povero Paese. In tutte le guerre combattute dalla S.S. V.V. loro hanno sempre trovato i poveri Leventini pronti in vita, roba e tutto ciò che possedevano. Ed ora considerino se l'aver 400 soldati leventinesi al loro servizio a nostre spese, non renda a loro niente e di che spesa sono a noi ogni mese. Ciò venne sempre preso in considerazione dai loro antenati. Per cui noi preghiamo le Ill.^{me} S.S. V.V. a non aggravare il nostro povero paese di nuovi balzelli e di lasciarci il nostro antico Statuto che nostro Signore gli ne renderà il vero premio ed arricchirà in vita eterna, promettendo noi, come l'ob-

bligo nostro porta, ad esser loro sempre fedeli e pronti al loro servizio e comando.

Urania riscontrava questo memoriale con lettera piena di espressioni amichevoli e lusinghiere e nella quale si chiamavano i Leventinesi pii, onorevoli, cari saggi e fedeli. Tuttavia questa lettera non evadeva in modo esplicito alle succitate rimostanze e ciò punse non poco l'orgoglio dei Leventinesi e contribuì più che mai a renderli sospettosi nel mantenimento di loro indipendenza e degli antichi loro diritti e privilegi. Tuttavia non avendo Urania insistito sull'esecuzione della sua ordinazione, Leventina non domandò ulteriori spiegazioni e procedette nell'esercizio de' suoi consueti regolamenti.

Nel 1628 ricorrendo la rielezione dell'Alfiere e del Capitano della Valle in rimpiazzo dei defunti Pedrina e Giudici, Uri a mezzo dei suoi ambasciatori ingiunge al Parlamento Leventinese che non si proceda a nessuna rielezione e ciò sotto pretesto che insorger potessero dei disordini. ⁽¹⁾ Il popolo invece passa senz'altro all'elezione in corso volendo assolutamente esclusa ogni ingerenza di Urania nella scelta dei proprii impiegati. Informato il governo urano delle avvenute elezioni tosto ordina, di propria autorità, vengano ritenute nulle e come non avvenute nulla importando fossero avvenute con tutta regolarità e nelle forme consuete. I Leventinesi risposero con una nobile lettera nella quale si diceva che il Parlamento eleggendo il proprio Capitano e l'Alfiere non voleva per nulla trascurare l'ordine contrario di Urania ma credeva essere ciò opportuno perchè essendo informato il Paese di prossime guerre era necessario che i paesani fossero a ciò preparati convenientemente da ufficiali del paese degni di questo officio e parimenti capaci a far animo ai soldati in ogni occorrente bisogno.

Uri infatti, avendo bisogno del solito contingente Leventinese per un'eventuale guerra e non volendo quindi disgustare i suoi vicini d'oltr'alpe credette bene di non opporre nessuna resistenza tanto più che i temuti disordini non avvennero punto.

⁽¹⁾ — Che le assemblee annuali alle quali intervenivano tutti i vallerani erano d'ordinario tumultuose, ciò è indubitabile, ma non se ne deve far esclusivamente colpa, come vorrebbero alcuni, al carattere impetuoso dei Leventinesi, sebbene alla circostanza che in codeste assemblee (tenute d'ordinario in Maggio a Faido) venivano proclamate al popolo gli ordini di Uri dietro di che i Leventinesi dovevano prestare giuramento al Landfogto. È facile quindi spiegarsi il perchè dei tumulti ed altri disordini rinfacciati ai Leventinesi.

L'opera del maestro nell'educazione morale

« Due cose riempiono l'anima di un'ammirazione ognora crescente e che s'accresce a misura che il pensiero vi ritorna più spesso e che vi si concentra di più: il cielo stellato al di sopra di noi, la legge morale in noi ».

KANT.

Il dono più prezioso che un maestro possa fare ad un allievo non è certamente l'istruzione, ma bensì l'ispirazione che può dare all'anima sua.

Un proverbio greco dice: « Fa educare tuo figlio da uno schiavo ed invece di uno ne avrai due ». E il dottor Parkhurst nota: « Mentre i libri insegnano, solo un maestro dall'animo nobile può educare ».

Il maestro — così Quintiliano nella Istituzione oratoria — deve avere cuore paterno, serietà che non isgomenti, cordialità senza rilassatezza, animo vigile e senz'ira, criterio che sappia riprovare le azioni e le cose e non gli individui. Egli, nel governo della sua scuola, deve far centro di tutta la sua opera il sentimento del bene, del giusto, del bello; e porre in cima d'ogni insegnamento la formazione morale.

A. Bain nella Scienza dell'Educazione così si esprime: Il maestro, come e più di chiunque altro, esercita autorità in particolare proposito, è maestro di morale e disciplinatore, e concorre per parte sua a dare l'impressione delle buone e delle male conseguenze dipendenti dalla condotta. Per quanto spetta a lui, deve moderare le azioni dei suoi scolari, approvare o disapprovare quanto fanno nella qualità loro di esseri sociali, in relazione fra di loro e con lui stesso; ne rafforza e coltiva l'obbedienza, la puntualità, la veracità, la lealtà, la cortesia, il bel procedere e tutto quanto spetta all'opera della scuola. Chiunque sa mantenere l'ordine e la disciplina necessaria all'insegnamento intellettuale, lascerà nelle menti degli allievi genuine impressioni morali anche senza essersi proposto ciò di mira. Se il maestro possiede tatto sufficiente per infondere negli allievi l'amore al lavoro, per sottometterli volenterosi e spontanei alle necessarie fatiche dello studio,

per ridurli in complesso ben disposti verso di esso medesimo e fra di loro, è un maestro di morale di alto ordine, ch'egli vi abbia poi mirato o meno.

Il presidente Charles F. Twing una volta fece uno studio sulle risposte date da cinquanta persone notevoli intorno alla domanda: « Che cosa vi ha dato di meglio la scuola? ». Quasi tutti risposero che quanto avevano ricevuto di meglio era stato il contatto con grandi anime! E lo stesso presidente osservava a proposito che la miglior cosa che la scuola può dare agli allievi, è l'opera ispiratrice e feconda di bene dell'educatore.

E questo è vero; e solo pochi apprezzano il bene che il contatto con una grande anima può fare ne' primi anni della vita umana!

Con l'educazione morale — dice Richter — l'insegnante indica al fanciullo il suo cielo, e gli dà la bussola che lo guiderà in tutta la vita a qualunque paese ignoto sia egli per arrivare più tardi.

Il maestro, per infondere nello spirito del fanciullo sentimenti di sana morale, dovrebbe essere un individuo perfetto. Egli deve possedere buona salute, mente vigorosa, animo dotato di molte virtù. Giova assai all'educazione morale quella tranquillità di maniere che viene non da debolezza, ma dal sapersi contenere; l'affannato e l'agitato rovina sè stesso e la scuola. Un aspetto piacevole, voce e maniere che accaparrano simpatia, un esprimersi amichevole quando cessa il severo dell'autorità, ecco il lato che adesca e che attira; un contegno autorevole, imponente e dignitoso; la pazienza del buon Pestalozzi, l'imparzialità, il viso dolce e amorevole; buona maniera nel premiare e nel punire; il trattare gli alunni a seconda della loro indole e del loro carattere; e, più di tutto, il buon esempio, tanto nella vita privata che pubblica.

All'infuori e al di sopra di qualunque competizione politica e religiosa il maestro può svolgere un'azione energicamente e positivamente educatrice: « Stimoli al lavoro facendo apprezzare e gustare le soddisfazioni che derivano dal lavoro compiuto e dalle vittorie della volontà; approfitti di tutti i fatti, belli e brutti, della vita scolastica e della sociale che l'alunno comprende, per suscitare sentimenti buoni e generosi; offra in sè un esempio vivente

di operosità, di onestà, di giustizia, di sincerità, di modestia ed insieme di dignità; illumini i moderni concetti morali con la luce dei fatti e dei ragionamenti intuitivi; mantenga costantemente un sistema disciplinare che si bilanci sapientemente tra la libertà e l'autorità, perchè gli alunni sentano e subiscano la disciplina scolastica non come una imposizione molesta, ma come un'imprescindibile necessità della vita collettiva; e prepari il terreno all'autonomia della coscienza morale, foggiando la ragione del dovere su doti che risplendano con la luce dell'evidenza all'anima giovanile ».

Così, valendosi della propria personalità e dell'esempio degli uomini virtuosi, e col far giudicare dai propri scolari del grado di purezza di più atti morali, la disposizione morale passa, dice Kant, insensibilmente nel modo di pensare, e il dovere comincia ad assumere come tale e per sè stesso nell'animo del fanciullo, una notevole importanza.

Più che aforismi e precetti è la personalità dell'insegnante che ha influenza sull'educazione morale del giovinetto. E se egli sa tenere in giusto equilibrio e con senno e saviezza adoperare tutte le forze moralizzatrici che gli prestano e la sua condizione e la natura stessa dell'ambiente scolastico, potrà attuare quell'opera di sana educazione morale, liberale e umana nel senso più puro della parola, che è la sola rispondente alle esigenze e alle aspirazioni di tutti i popoli civili.

Lugano, giugno 1914.

A. TEUCRO ISELLA.

LA QUESTIONE IRLANDESE

L'IRLANDA E L'HOME-RULE

per il Dr. E. Thommer, di Basilea

(Continuazione e fine)

Con quali considerazioni statistiche giustificano adunque gli amici del disegno di Home-Rule lo scioglimento dell'Unione al mezzo di un governo separatista per l'Irlanda?

Il parlamento dell'impero, dicono essi, da anni parecchi non può più compiere adeguatamente il suo mandato. Esso è sovrac-

caricato, perchè, oltre che agli affari dell'impero e nazionali, ha da provvedere a una quantità di affari regionali che sarebbero assai meglio e più equamente sbrigati dalle rispettive autorità competenti delle diverse parti del regno. *Devoluzione*, decentramento dev'essere la parola d'ordine dell'avvenire. Alla unione che congiunge insieme elementi disuguali dev'essere sostituita la *federazione* nel seno dell'unione. La *devoluzione* deve cominciare dall'Irlanda, perchè il danno che viene attribuito all'unione e del quale l'Irlanda patisce, è qui più che mai evidente. Una popolazione costituita nella sua maggioranza da piccoli contadini non può essere governata con gli stessi principi di uno Stato decisamente industriale. La Scozia otterrà una egual misura di amministrazione autonoma, quando la maggioranza della sua popolazione si presenterà a farne la domanda; così pure il Wales. Colla separazione della Chiesa dallo Stato nel Wales, così avverso alla chiesa di stato, il ministero radicale farà già il primo passo in questa direzione. Questo piano troverebbe una magnifica continuazione, anzi il vero coronamento del suo ultimo scopo, nella federazione delle colonie autonome colla madre patria. Il Canada, Terranuova, il Sudafrica, l'Australia, la Nuovazelande si troverebbero indotti a mandare, come stati federativi con eguali diritti, i loro rappresentanti al parlamento dell'impero. E quest'ultimo si troverebbe così elevato ad un piano molto più alto e potrebbe realmente dedicare la sua forza e la sua saggezza in prima linea alla prosperità di tutto l'impero, perchè potrebbe avere nel suo seno molti uomini dalle vedute mondiali. D'altra parte le colonie verrebbero ad avere una assai più stretta relazione colla madre patria. Se essi si mostrano volenterosi a prendersi una parte conveniente dell'onere colossale della difesa dell'impero, scaricandone la madre patria, potranno anche collaborare ai comuni problemi dell'avvenire.

L'unità dell'impero, nel senso più vasto e più alto, troverebbe la sua più evidente espressione e il suo sviluppo più efficace.

Il partito d'opposizione, che ora non si chiama più conservatore ma unionista, per mostrare che il suo principio fondamentale è la conservazione dell'unità del Regno britannico, combatte l'idea di un governo separatista per l'Irlanda come un crimine non più udito, come la temeraria distruzione di un'opera condotta a compimento con tanta fatica. Chi comincerà a far rotolare la pietra della decentralizzazione, dello scioglimento dell'Unione, non sa poi con quanta rapidità e come bassa potrà

precipitare. L'amministrazione autonoma per i ducati e le provincie può essere estesa senza cambiamento della costituzione, in quanto lo richiede il vantaggio dei rispettivi paesi. Il postulato dell'esistenza politica separata delle singole regioni non è un postulato delle regioni stesse, sibbene dei pervertitori e aizzatori del popolo che vi hanno il loro interesse. Economicamente l'Irlanda è completamente dipendente dall'Inghilterra, e tale rimarrà. Nel fatto, l'Inghilterra, dei 22 milioni di lire sterline d'esportazione Irlandese, ne riceve 20. Privata della stretta congiunzione coll'Inghilterra, l'elevazione economica e morale dell'Irlanda che si verificava dal 1870 in poi, si cambierà issofatto nel contrario.

L'Irlanda cattolica, le cui inclinazioni la traggono verso la Francia e l'America, non dev'essere posta in istato di batter vie contrarie agli interessi della Gran Bretagna con sussidi tolti alle tasche dei contribuenti britannici. Il governo separatista di Dublino non può che diventare un governo dominato da preti. La minoranza protestante, odiata appunto per le sue fiorenti condizioni economiche, non deve essere lasciata all'arbitrio di quello. Il fine ultimo dell'incitamento irlandese non è già l'autonomia economica, si bene la separazione ad ogni costo.

Mentre l'oratore dei nazionalisti irlandesi, John Redmond, nelle riunioni del popolo inglese dispensa assicurazioni di benevolenza e conciliazione, i preti irlandesi a Chicago e San Francisco, e persino i membri irlandesi del parlamento nel Canada gridano alto, tra applausi di giubilo dei loro compatrioti, il segreto, che si prende l'Home-Rule come acconto della indipendenza assoluta; imperocchè l'Inghilterra sia e rimanga la nemica dell'Irlanda.

L'Inghilterra, aggiungono gli Unionisti, l'Inghilterra, da vera amica dell'Irlanda, continuerà a migliorare le condizioni di vita dei contadini e degli operai irlandesi, e quindi a scalzare il terreno ai mestatori.

Io non so chi dei due, dal punto di vista britannico, possa aver ragione. Dal punto di vista puramente umano però desidererei che il popolo del regno unito possa aver la forza necessaria, e agli Irlandesi attribuire la necessaria energia, per potere accordare una buona volta anche a quest'ultimi la stessa generosa fiducia che fu concessa ai Sudafricani cinque anni dopo la guerra boera.

(Fine).

NECROLOGIO SOCIALE

Giovanni Muschietti.

Il giorno 5 dello scorso giugno moriva tragicamente a Castelfranco Veneto, **Giovanni Muschietti** attinente di Novaggio, spento dal piombo omicida di uno squilibrato. L'estinto era membro della nostra Società dal 1888.

Sebbene stabilito colla famiglia all'estero, egli non mancava mai di venire ogni anno a passare un po' di giorni nel suo Ticino, a Novaggio, dove possedeva una bella villa.

Era molto amato e stimato per la sua bontà e innata cortesia.

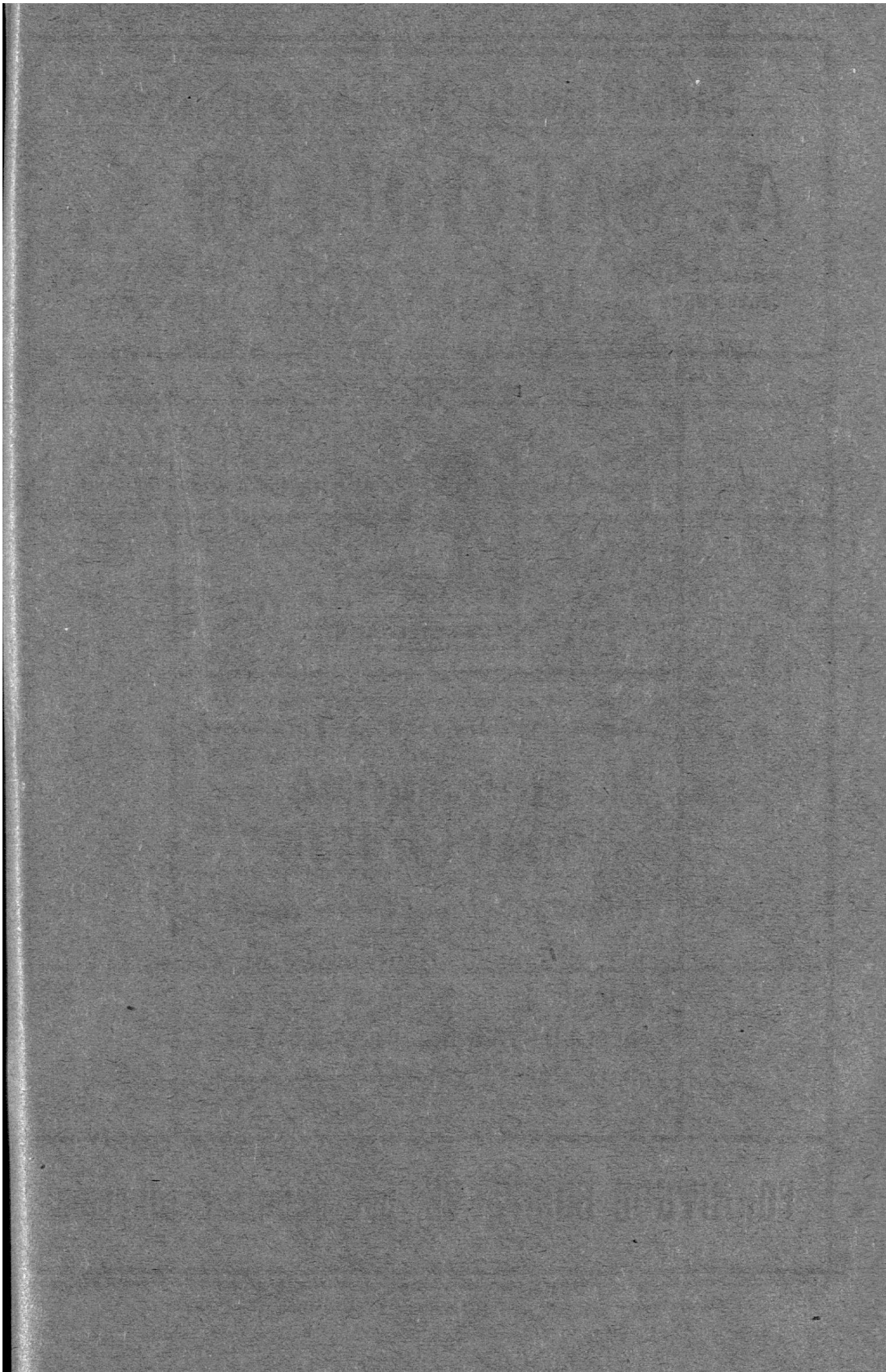
Non contava che 52 anni e lascia a piangerlo la vedova e due figli gemelli in ancor tenera età. Era un fervente patriotta. Ad ogni votazione importante accorreva fra noi a sostenere e difendere le idee schiettamente liberali.

Da molti anni egli teneva importanti fabbriche di laterizi a Castelfranco Veneto dove si era acquistata larga clientela e molta popolarità. Già da parecchi anni faceva parte della giunta municipale di Castelfranco.

Parecchi giornali della Lombardia e del Veneto annunciarono la tragica fine del compianto estinto con parole di sincero rimpianto. Angelo Tamburini scrisse di lui nella *Gazzetta Ticinese* una commovente necrologia, piena del dolore e dell'affetto dell'amico, del compatriotta, del correligionario.

Il suo frale venne cremato, e dopo solenni funerali a cui presero parte, oltre a una fiumana di gente, le più spiccate notabilità e le rappresentanze di parecchie Società del Veneto, le sue ceneri furono trasportate a Lugano ove furono momentaneamente deposte nel Tempio Massonico.

Alla sua memoria le nostre lagrime, alla famiglia desolata le nostre più sentite condoglianze.



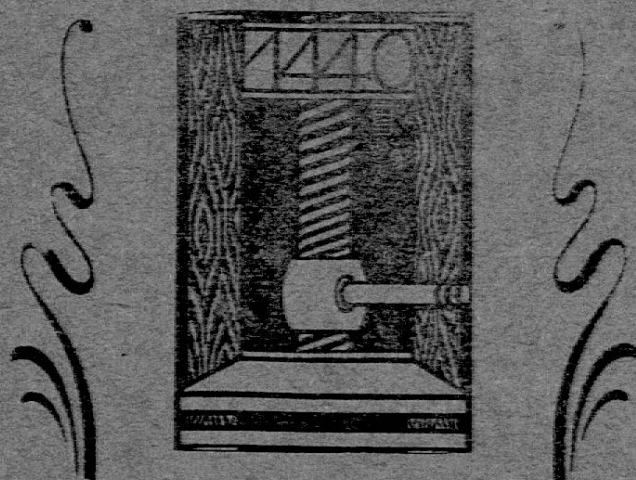
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



— LAVORI DI —

**TIPO-CROMO-
LITOGRAFIA**

Legatoria — Cartonaggi
per amministrazioni pubbliche e
private. Aziende industriali e com-
merciali. Banche, Alberghi, Far-
macie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITÀ' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Svizzera ed all'Estero

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a Locarno.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: AVV. ACHILLE RASPINI-ORELLI — *Vice-Pres.:* AVV. ATTILIO ZANOLINI —
Segretario: PROF. ANDREA GAGGIONI — *Membri:* GIUS. PFYFFER - GAGLIARDI
— *Supplenti:* AVV. ANGELO DAZIO - BARTOLOMEO DELLA GANNA - Mae-
stro EUGENIO MATTEI — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:*
Prof. G. NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

POZZI ARNOLDO - Docente ERNESTO PEDRAZZINI - Maestra PIA BIZZINI.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

